

Colloquio

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Su Simone Weil, una delle figure femminili più contraddittorie e simboliche del secolo scorso, ci sono molti libri ma nessun film. Filosofa, mistica, rivoluzionaria, assolutista, intellettuale, indagatrice di ogni settore dello scibile, ha lasciato una enorme quantità di scritti sui più svariati argomenti, pur essendo morta a soli 34 anni, con l'ultima guerra ancora in corso. Anche *Le stelle in quiete* di Emanuela Piovano, in fondo, non è un film su di lei. Non ne racconta la crescita nella sua colta famiglia ebraica, i primi anni da insegnante nei licei, la militanza in gruppi dell'estrema sinistra, il lavoro in fabbrica per meglio comprendere la classe operaia, la partecipazione alla guerra civile spagnola contro Franco, l'avvicinamento ai valori del cristia-



Realtà e finzione
Filosofa, mistica, rivoluzionaria, assolutista, intellettuale, indagatrice di ogni settore dello scibile, Simone Weil (interpretata da Lara Guirao in foto) ha lasciato una enorme quantità di scritti sui più svariati argomenti, pur essendo morta a soli 34 anni



La regista di «Amorfù»

Emanuela Piovano, torinese, classe 1959, nell'88 fonda la Kitchenfilm con cui realizza nel '93 *Le rose blu*, dal carcere femminile di Torino, nel '99 *Le complici* e nel 2003 *Amorfù*

nesimo, l'attività clandestina nella Francia occupata dai tedeschi, la fuga con i familiari a New York per sfuggire alle persecuzioni, la morte nel 1943 in un sanatorio in Inghilterra dove aveva lavorato a fianco di Schuman per una Europa libera e democratica ma dove le privazioni a cui aveva sottoposto il suo fisico per soffrire come i suoi concittadini sotto Vichy, le avevano tolto ogni capacità di combattere la malattia.

«L'ombra e la grazia»

Di quella corsa febbrile verso un assoluto che fu la sua vita, *Le stelle in quiete* racconta un unico, solitario, respiro di pace: gli scarsi due mesi in cui Simone Weil rimase nascosta nel sud della Francia tra i vigneti della piccola tenuta agricola di Gustave Thibon e sua moglie Yvette. Eppure, in questo che è uno squarcio minuscolo su una esistenza finanche troppo ricca di stimoli e incontri, il carattere di Simone Weil viene fuori in maniera chiarissima. Le

lunghe discussioni con Thibon, appassionato di filosofia, le chiacchiere da donna con la moglie in cucina, la scelta di dormire in una capanna come il più povero dei contadini, l'ostinata volontà con cui impara a legare le viti, la sua magrezza, i suoi occhiali, la sua vivacità instancabile, l'amicizia, l'attrazione, la complicità che si stabilisce in questo triangolo, pur nelle asprezze della guerra che li circonda. Emanuela Piovano, figura anomala di regista alla ricerca di film che parlino dell'essenziale, ex sessantottina in ritardo, ex volontaria alla scuola di Don Milani, ex femminista integralista, ex fondatrice di una comune che rispettasse la natura e aiutasse i meno fortunati, racconta di aver pensato a Simone Weil dopo il successo a Cannes, nel 2003, del suo film *Amorfù*. Alcuni produttori francesi le avevano chiesto un nuovo progetto, lei portò il racconto di questa amicizia tra Simone Weil e Gustave Thibon che su questo incontro aveva composto *L'ombra e la Grazia*. «Volevo un film luminoso, arioso, profu-

mato, su tre giovani che precorsero certi movimenti arrivati da noi nei 60 e forse, a modo loro, si amarono anche».

Il set alla Serra di Ivrea

Prodotto con due lire dalla A and G e la Kitchen (la società della regista), con il riconoscimento del ministero della Cultura e l'aiuto del tax credit, il sostegno di

Media Development fund e della Film-commission Piemonte, il film è interpretato da Lara Guirao nel ruolo della Weil e da due giovani: Fabrizio Rizzolo e Isabella Tabarini. È stato girato alla Serra di Ivrea, nel grande casale di campagna dove la Piovano ha scelto di vivere. «Ed è l'unico tradimento che ho compiuto. Tutto il resto della storia è documentato con la massima attendibilità. Anche perché ci sono lettere e scritti: non abbiamo dovuto inventare. Ma non mi è parso un tradimento spostare l'azione dalle campa-

gne di Marsiglia a quelle piemontesi: sottolinea quanto lei fosse straniera in quel mondo eppure come riuscisse a trovare una lingua comune». Perché, oggi, Simone Weil? «Perché è una figura di riferimento: ha capito prima degli altri che le ideologie potevano essere gabbie mentre i valori stelle fisse». Ha consultato la famiglia prima di girarlo? «No. Ma

l'ho mostrato alla nipote Sylvie che pare averlo gradito. Per lei non è stato facile essere la nipote di Simone Weil. Suo padre, il fratello, la adorava e gliene ha parlato sempre, condizionandola. E' arrivata perfino a fare un sogno in cui era la vera figlia di Simone e a finire per crederci. E lei ci crede? «Per niente. L'assolutismo della Weil le impediva di vivere compiutamente un amore». A chi potrebbe assomigliare? «Per la follia mistica che l'ha animata a San Francesco. Ma sono epoche troppo lontane per tentare dei paragoni».

“La mia Simone Weil come San Francesco”

La regista Piovano: ha capito prima degli altri che le ideologie sono gabbie mentre i valori stelle fisse